

Un canto per mamma Heaven

Io Heaven figlia di Hagosà, figlia di Berechtì, figlia di Haimanot, figlia di Muluwork, figlia di Hirut, figlia di Marta, figlia di Samrawith, figlia di..., figlia di...

Io ho deciso.

Ho deciso di seguirlo.

Mi avvolgeva da tempo.

Un velo nebbioso, inafferrabile, ma sempre presente. Poi l'ho visto con chiarezza e ho deciso di seguirlo.

All'alba, nel cielo limpido ancora le ultime stelle e all'orizzonte la striscia rossa, sottile, del sole che sorge.

L'aria fredda, frizzante.

Tutto come a casa mia, sull'altipiano.

E lui davanti a me.

Nitido, per la prima volta, il mio desiderio di morire;

e ho sentito che era giusto, che era arrivato il momento, che sarei andata con lui.

Quando è entrata l'infermiera ancora prima di salutarla le ho detto "Oggi vado via!" volevo comunicarglielo. E' tanto che sono qui... , ormai siamo diventate familiari l'una all'altra.

"Ma no signora Heaven, oggi la operano" ha detto lei.

"Io oggi vado via" ho ribadito.

Stavo seduta sul letto. Lei in piedi.

Ho sentito il suo sguardo sui miei capelli, sulle treccine rifatte solo qualche giorno prima, poi sul mio viso che in questi ultimi tempi si è progressivamente scavato fino a diventare scheletrico.

La sua mano si è mossa in un gesto di tenerezza "Signora Heaven, non abbia paura. Oggi la operano così una volta per tutte capiamo cosa la fa deperire a vista d'occhio. Dopo potrà tornare a casa".

Avrei voluto dirglielo che il motivo era lui, l'inagguantabile desiderio di morire, che mi ha prosciugato per prepararmi a seguirlo. Un male che nessun medico avrebbe potuto trovare o fermare, invece ribadii "Io oggi vado via" e lei spazientita "Basta con queste sciocchezze. Ora ci prepariamo".

Prima di entrare in sala operatoria mi hanno fatto firmare un foglio. Ho sorriso tra me e me. Manca poco, ho pensato.

Sono scomparsa da questo vita facendomi scivolare tra le dita dei medici come la sabbia di Keren. Quella sabbia che non si trattiene e ti lascia un'impalpabile pellicola di polvere sulla pelle. Un solo attimo della loro

distrazione e me ne sono scappata con la mia anima, lasciandogli sul tavolo il corpo vuoto.

Io a sorridere. Era quello che volevo. Loro a correre e fare gran baccano.

Tu sei arrivato due ore dopo. Alto e bello, con indosso il cappotto che mi piace tanto, quello che ti dà l'aria da principe.

A fianco a te Ghennet, che mi piange, mi piange anche per te.

Mi piange come se fosse stato Dio a estirpare le mie radici da questa vita.

Vorrei farle l'occholino, muovere giocosamente le spalle al ritmo della musica tigrigna, farle sapere che tutto è meno grave di come appare, che io e Dio eravamo d'accordo. Vorrei chiamarla ma non posso, non ora. Non può ancora sentirmi.

Lei ti abbraccia cercando di consolarti, l'infermiera al tuo fianco si tormenta "Io non capisco, proprio non capisco come sia potuto succedere". Tu rigiri tra le mani il foglio con la mia firma sbilenca. Vorresti piangere ma non ci riesci. Non piangevi neppure da bambino, per sfogarti cantavi a squarciagola le canzoni degli eroi della guerra di Adwa.

"Io non capisco!" continua a ripetere l'infermiera "Non capisco". La sua vocina stridula ti irrita. Per non sentirla ti concentri sulla mia firma. "E' un pezzo della nostra storia" dici. L'infermiera tace finalmente e tu in quel silenzio decidi di rendermi omaggio con un elogio funebre, come si faceva per gli eroi delle battaglie, al tempo di Menelik :

"Questa firma è storia

Era marzo, una mattina che somigliava a quella di oggi. Cielo limpido e aria fresca. Già da qualche giorno nelle strade alcuni responsabili del quartiere urlavano al megafono "*Awagi! Awagi ie debelo kedagi*: inizia la scuola pubblica. La scuola per tutti. Il governo militare provvisorio della repubblica popolare socialista etiope, per il bene del popolo, per combattere l'analfabetismo dà inizio alla scuola pubblica, per tutti. Ogni cittadino che non sa leggere e scrivere, che sia adulto, anziano o bambino è obbligato a parteciparvi. Per i bambini la scuola è diurna. Per gli adulti prima del coprifuoco. Per il bene del popolo e per la sua crescita culturale. Viva il 'governo del popolo'.

Mamma Heaven con la sua solita ironia aveva detto "Sì! Certo! Insegnare ai vecchi a leggere e scrivere... ! Come incaponirsi per fare germogliare un seme rinsecchito!" e con questo commento riteneva di poter archiviare la faccenda.

Fino a quella mattina, sempre di marzo, quando Atò Hailu, il responsabile del quartiere, venne a bussare al nostro cancello "*Kfetù! Kfetù!* (aprite, aprite)" mamma Heaven sentendo la sua voce mi disse a gesti di non aprire "Non c'è nessuno" urlai ad Atò Hailu. "E tu chi sei?". "Sono Zellecke. Non c'è nessun adulto e io non sono autorizzato ad aprire in loro assenza" mamma Heaven, soddisfatta, annuiva. "Dì a mamma Heaven che io so che lei è in casa. Me lo ha detto il Guraghe dell'angolo! Dille che deve venire a scuola. E' un ordine.. " e lei sottovoce "Sì, sì!... del governo del popolo".

Dichiarando che non sarebbe più uscita di casa per non incontrare quel “lecchino venduto” ci comunicò che da quel giorno saremmo andati noi bambini a fare le commissioni, e aggiunse che ai “ruffiani del governo che dovessero chiedere di me dite che non ci sono. Che sono partita. E non torno”.

Ma la sua dichiarazione di intenti durò.

In marzo è periodo di matrimoni. Ogni sera nell'aria risuonavano i tamburi delle feste per le spose. A mamma Heaven piaceva ballare. Il ritmare dei tamburi le caricava il corpo di un fremito incontenibile. Ogni sera al passaggio dei tamburi, completamente in trance, condotta dalla eccitazione per la musica, andava verso l'armadio, ne apriva le imposte e con gli occhi scintillanti di euforia passava in rassegna i tre vestiti da festa: quello che si era fatta cucire per il matrimonio di Alemseghed, quello per il matrimonio di Sarah e quello per il mio battesimo. Stava qualche minuto assorta davanti ai vestiti, a saggiare con il gusto della passione quello che avrebbe potuto essere la serata, poi ... la riflessione. La luce degli occhi si spegneva. L'eccitazione cedeva il passo alla ragione. A malincuore, lentamente, richiudeva le imposte dell'armadio e diceva “ Lui sarà alla festa. Non posso andare. Mai! non gliela darò mai vinta a quel cornuto di un lecchino!”.

A rompere la sua clausura ci pensò Meryem, una nostra vicina. Anche lei futura sposa, la sera della sua festa mandò i tamburi a suonare davanti al cancello del nostro cortile con un ordine “State lì finché non esce. Suonate, cantate e chiamatela”. Mamma Heaven capitolò e se ne andò alla festa tra i suonatori di tamburi, circondata dalla musica, con indosso il vestito preferito. Quello che si era fatta cucire per il matrimonio di Sarah: di cotone bianco, con le maniche aderenti e i polsini, il girocollo e il bordo inferiore di viscosa a strisce multicolori..

Atò Hailù non era una cattiva persona, anzi. Lui credeva veramente nella politica del nuovo governo, il problema nasceva dal fatto che, in Eritrea, a differenza di lui e pochi altri, nessuno voleva il nuovo governo. La gente voleva separarsi dall'Etiopia, avere un proprio stato e quelli che come Atò Hailù sposavano la causa del nuovo governo etiope, venivano visti come traditori.

Alla festa di Meryem Atò Hailù spiegò a mamma Heaven che andare a scuola portava enormi benefici. Finalmente avrebbe potuto firmare. “Ma io ho sempre firmato, con il dito e l'inchiostro. Abbiamo fatto così per secoli e ora deve cambiare tutto da un giorno all'altro?”. “Mamma Heaven, esiste il progresso. Bisogna essere all'altezza del futuro, dei paesi europei. Bisogna essere all'altezza di quelli che sanno leggere e scrivere e ti imbrogliono perché tu sei ignorante”. “Ma ora gli imbroglioni non ci sono più, no? C'è il governo del popolo che ci protegge. Non ci sono neppure i ricchi... sempre per il motivo di prima e per l'Europa, è così lontana quella...”. “Senta mamma Heaven, glielo dico perché le voglio bene, nonostante lei non nutra stima per me. Tra qualche giorno istituiranno il libretto. Se lei impara a firmare..., potrà

richiederne uno per lei e per tutti i ragazzi. Ogni mese le daranno 10 chili di riso e 5 di farina, olio, sapone...”.

In quella stessa sera Mamma Heaven capitò due volte.

Alla scuola serale con lei andammo anche tutti noi, non per imparare, quello lo facevamo già alla scuola diurna. Lei ci voleva accanto.

La prima sera ci fece vestire e ci mise tutti in cortile “Tu sei il più grande” mi disse, intendendo con questo che dovevo occuparmi dell'ordine e della compostezza dei più piccoli durante la lezione

Al responsabile della scuola che strabuzzò gli occhi davanti alla fila di 17 bambinetti lei disse “Le loro madri sono tutte a lavorare e in casa non ci sono uomini, lo sapete. Non posso lasciare i bambini soli di sera. Con il buio arrivano gli spiriti. Qualcuno potrebbe impossessarsi di uno di loro. I miei bambini staranno qui con me, altrimenti torno a casa. Lui è il più grande” disse indicando me “li baderà mentre io imparo”.

I primi tempi del suo apprendimento furono parecchio duri per Mekonnen, l'insegnante. Un ragazzo magro, alto alto e con gli occhi velati di incertezza, che frequentava la 12 classe, ed era stato precettato per insegnare agli adulti.

Mamma Heaven si era fatta convincere da Atò Hailù con la storia del libretto, ma ogni volta che entrava in classe il rifiuto per quello che riteneva un obbligo assurdo montava e si scatenava contro il povero Mekonnen. Una volta perché “oggi gli occhi mi dicono di no” una volta perché “mi brucia lo stomaco e non posso tenere il viso sollevato” una volta perché “Ehi! Brutto maleducato, come ti permetti di correggermi! Dove è finito il rispetto per quelli più grandi di te?” una volta perché “Voi, scrivere e il progresso... . Una parola dei vostri tempi, che non fa crescere niente se non la boria!”; mamma heaven gli rendeva la lezione un inferno, per non parlare poi di quando riusciva a coinvolgere nella ribellione tutte le vecchie del rione che invece di ascoltare l'insegnante iniziavano a conversare sui mali dell'età e sui rimedi con le erbe, le preghiere, i sacrifici... .

Insomma lei e le sue amiche facevano più confusione di noi 17 messi assieme e ad un certo punto Mekonnen esausto chiese di essere esonerato dal servizio scatenando scompiglio e sconforto in tutto il quartiere.

Aveva 18 anni. Se non avesse ripreso la sua funzione sociale entro breve sarebbe stato reclutato nelle esercito etiopico, per il fronte, contro i guerriglieri eritrei, contro la sua stessa gente, oppure per non entrare nell'esercito etiopico sarebbe scappato sulle montagne, e sarebbe finito per entrare nelle file dei guerriglieri.

Per ottenere il ripensamento di Mekonnen e al contempo l'impegno di Mamma Heaven, per quattro giorni i più rispettati e onorati Anziani di Keren fecero la spola tra una casa e l'altra.

Vestito bianco, gabi sottile sulle spalle e bastone, segni inequivocabili che fungevano da pacificatori in un pericoloso scontro.

Infine Mekonnen tornò a insegnare e Mamma Heaven imparò, anche grazie alla mia continua insistenza: “Mamma, leggere, scrivere, rende liberi. Ti aiuto io, ti insegno io, vedrai che ce la farai, tu non sei tanto vecchia, hai ancora germogli”.

Forse dire imparò a scrivere è una parola grossa. Imparò prevalentemente a firmare e leggere qualcosa. E con la firma arrivò il libretto e alla prima firma per il mese di settembre e poi anche la seconda, quella di ottobre e la terza, di novembre facemmo una gran festa. Nel cortile invitammo la gente del rione e le nostre madri per quel giorno non andarono a lavorare. Danze, riso, carne e tutta la consegna dell'intero libretto. Delle feste incredibili.”

Ora qualche lacrima ti cade sul viso, tra i sorrisi nel mio ricordo. Anche l'infermiera piange e Ghennet, lei, ti consola.

Lei ti sta sempre accanto, dovresti sposarla, è un brava ragazza e le piace ballare.

Ancora ti giri tra le mani il foglio con la mia firma, la guardi penetrandola con gli occhi e ricominci a parlare “Questa firma mi ha salvato la vita, tante volte. Nei mesi più terribili della guerra, quando i soli rumori su Keren erano quelli dei cannoni, delle granate, delle bombe a mano e delle mitragliatrici, quando tutte le nostre madri vivevano facendo le prostitute per i militari e i nostri padri stavano metà nell'esercito etiopio e metà tra i guerriglieri eritrei e tigrini, in quei mesi Mamma Heaven ci portava via, ad Asmara. Otteneva i lasciapassare per superare i blocchi militari riempiendo moduli con decine di firme e firme e firme. Firme che ci hanno salvato la vita”.

Hai finito il tuo elogio in mia memoria e ti siedi.

Vorresti rinchiuderti, restare solo.

L'infermiera e Ghennet lo capiscono. L'infermiera scompare nel corridoio e Ghennet decide di uscire.

Fa i gradini a quattro a quattro, e io dietro, ora mi potrebbe sentire.

Nella rampa di cemento dove salgono le ambulanze corro, la supero, mi metto davanti a lei e canto:

“Ciao ciao, iene fkr, ciao ciao”

“Mamma Heaven! “ il suo viso è incredulo

“Ciao ciao, iene immebeth, ciao ciao”

“Mamma Heaven, sei tu? ”

“Anci ciao ciao”

“Mamma Heaven non ti vedo!”

“Aspetta qualche minuto, ora puoi solo sentirmi. Aspetta e mi vedrai, intanto ascolta, non ho molto tempo e ho delle cose importanti da dirti: di a Zellecke di non soffrire per me. Ho deciso io di morire. Sai, su questa terra non ho più posto. In Eritrea non mi fanno entrare perché i miei genitori sono Etiopi, in Etiopia non mi fanno entrare perché sono nata in Eritrea. Qui...! Qui lo sai com'è. Non sono considerata come un essere umano con tutta la sua dignità. Al massimo posso essere considerata con umanità “una brava donna di servizio”. Non ho un posto e la mia terra la posso raggiungere solo con il pensiero.

Ho provato dolore. Troppo dolore per la nostra terra cosparsa di sangue, costretti a vivere come nemici, noi fratelli, figli di una unica madre, una signora di tremila anni, la Terra degli Habescià. Ho provato troppo dolore per non avere un luogo da chiamare casa e così ho deciso di

andarmene e di venire di qua. Sono sicura che ora una casa la troverò. Voglio andare a vivere ad Ankobar, la terra dei miei avi. Forse ora troverò Pace.

Dì a Zellecke che questa è la mia strada, perché sono vecchia e non avevo più forza per combattere, ma voi no, dovete lottare per i vostri diritti. In qualsiasi parte del mondo vi troviate non dimenticatevi di pretendere di essere trattati con la dignità dovuta ad ogni essere umano. E poi, poi un'altra cosa al più caro dei figli che ho cresciuto, al mio Zellecke. Digli che è vero, che aveva ragione lui. Scrivere rende liberi. Io ho firmato quel foglio che lui stringe tra le mani per scappare. E faglielo sapere che mentre ammetto che aveva ragione sto ridendo. Ecco digli queste cose!”

“Non ti preoccupare, non mi scorderò una parola” mi rassicura lei.

Ora mi viene da ridere. Un riso lieve che mi sale dal diaframma.

“Mamma Heaven ti vedo - mi urla - Sei bella. Il tuo viso... Il tuo viso è tornato come una volta!”

Io rido e lei pure. La tocco con la mano e le canto “*Ciao ciao, iene fkr, ciao ciao! Ingdi ciao ciao indet senabetsh! Zares keffagn betam sitth hegi slleaish!*” e poi piano mi volto, vado,... mi allontano, in direzione di casa.